

Pensioni, generazioni contro ma divari anche tra coetanei

E Padoan bacchetta la Consulta. Renzi frena: «Lavoriamo insieme»

ROMA. Immaginiamo due compagne di banco nate nel 1953 e ipotizziamo due diversi percorsi di vita: una impiegata nel pubblico impiego è andata in pensione nel 1992, a 39 anni (era possibile fino al 1992 avendo 14 anni sei mesi e un giorno di contributi essendo madre) e l'altra, dipendente del settore privato è ancora in ufficio e probabilmente non potrà uscire prima del 2018 ad almeno 66 anni e sette mesi, quasi 27 anni più tardi.

Sono storie vere, rese possibili dalle regole che si sono susseguite negli ultimi 40 anni e leggibili nelle statistiche Inps secondo le quali nel 2014 c'erano ancora, esclusa la gestione dei dipendenti pubblici e dei lavoratori dello spettacolo che abbassano ulteriormente la media, oltre 760.000 persone in pensione di vecchiaia o di anzianità da oltre 30 anni (230.000 da oltre 35). È probabile quindi che nel complesso, tra pubblico, privato e spettacolo, le persone a riposo da oltre 30 anni sia superiore a un milione. Nel pubblico le pensioni di anzianità vigenti sono oltre 1,54 milioni, più della metà dei 2,8 milioni complessivi (comprese inabilità e superstiti).

Le contraddizioni del sistema sono quindi sia tra le generazioni sia all'interno della stessa generazione. Chi ha cominciato a lavorare a 30 anni nel 1995 per non avere una pensione troppo bassa dovrà stare in ufficio fino a quasi 70 anni e avrà un'aspettativa di vita con l'assegno in tasca di circa 15 anni. Sulla necessità di non penalizzare troppo le generazioni più giovani hanno insistito il presidente dell'Inps, Tito Boeri e il ministro dell'E-

conomia Pier Carlo Padoan e chissà che su questa scia non possa valutarci un contributo sulle baby pensioni, un fenomeno che riguarda ancora quasi 500.000 persone che si sono ritirate prima dei 50 anni.

Secondo gli osservatori statistici Inps per gli oltre 229.000 pensionati di vecchiaia e anzianità (non sono comprese le invalidità previdenziali né i trattamenti assistenziali) con assegni anteriori al 1980 l'età media alla decorrenza era di 55,27 anni (53,30 per quelli di anzianità). Se si guarda alla vecchiaia l'età media di uscita è aumentata di quasi 11 anni (da 55,7 a 66,4 grazie soprattutto all'aumento dell'età delle donne). E proprio sull'introduzione di maggiore flessibilità per le donne che lavorano ha insistito il premier, Matteo Renzi riferendosi a coloro che vogliono fare diverse scelte di vita magari rinunciando a una parte della pensione (la nonna che vuole occuparsi del nipotino). La stretta della riforma Fornero ha prodotto effetti significativi sull'incremento dell'età di uscita e sul crollo delle pensioni anticipate: nel 2014 gli assegni liquidati prima dell'età di vecchiaia sono stati 83.822, il 43% in meno di quelli del 2011 prima della riforma (149.129) e meno di un terzo di quelli del 2003 (oltre 256.000).

Intanto arriva dentro il governo la polemica sulla sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato il blocco della rivalutazione delle pensioni. La premessa è che nei confronti della Consulta c'è «il massimo rispetto», come afferma il premier Matteo Renzi, ma con quella sentenza la Corte costi-

tuzionale «non ha valutato il buco» che avrebbe creato nei conti pubblici, dice il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in una intervista a Repubblica, rilevando che «in un dialogo di cooperazione tra organi dello Stato indipendenti, come governo, Corte, ministri e Avvocatura sarebbe stata opportuna la massima condivisione dell'informazione», non «ovviamente» nella fase di formulazione della sentenza, «perché l'autonomia della Corte è intoccabile», sottolinea il ministro, ma se ha «un'implicazione di finanza pubblica deve esserci una valutazione dell'impatto». L'auspicio, dunque, che «in futuro l'interazione sia più fruttuosa».

Dal vertice di Riga, il presidente del Consiglio sottolinea che «lavoriamo nel massimo rispetto e raccordo istituzionale: abbiamo rispettato la sentenza della Corte costituzionale e ora si tratta di lavorare insieme perché i segnali di ripresa, che ci sono, possano irrobustirsi».

ALESSIA TAGLIACCOZZO



Peso: 28%

